HESPERÌA, 40

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

Nuova serie periodica - 4/2022

Fondatore
LORENZO BRACCESI

Direttori
PAOLO CARAFA, FRANCESCO GUIZZI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperìa
Studi sulla grecità di occidente
Nuova serie periodica

comitato scientifico

Luca Antonelli (Venezia), Paola Ceccarelli (London),
Maria Paz de Hoz (Madrid), Michel Gras (Paris),
Mario Lombardo (Lecce), Anna Magnetto (Pisa),
Alessandro Naso (Napoli), Michela Nocita (Roma),
Flavio Raviola (Padova)

redazione

Michela Nocita

HESPERÌA, 40

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

Fondatore

Lorenzo Braccesi

Nuova serie periodica - 4/2022

Direttori

Paolo Carafa, Francesco Guizzi

Contributi di

Eukene Bilbao Zubiri, Julian Bogdani,
Francesca Boldrighini, Lorenzo Braccesi,
Lucia D'Amore, Francesco De Stefano,
Michela Nocita, Marco Zangheri

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma – Bristol

Hesperìa, 40
Studi sulla grecità di occidente
Nuova serie periodica - 4/2022

© 2022 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 — 00193 Roma – Italia — www.lerma.it
70 Enterprise Drive, Suite 2 — Bristol, CT 06010 – USA — lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Hesperìa: Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®, 2022 - 252 p.; 24 cm

ISSN (Print) 1126-7658
ISSN (Online) 2283-7531

ISBN (Brossura): 978-88-913-2772-7
ISBN (PDF): 978-88-913-2775-8

DOI: 10.48255/2283-7531.HESP.40.2022

CDD 938

1. Grecia antica - Storia

*Stampato nel rispetto dell'ambiente su carta proveniente
da zone a deforestazione controllata.*

Autorizzazione Tribunale Roma n. 00567/98 del 30-11-1998

SOMMARIO

Francesco De Stefano
7 *Da Taranto a Sibari tra VIII e VII secolo a.C. Paesaggi insediativi e dinamiche sociali*

Eukene Bilbao Zubiri
45 *Produzione fittile a matrice nel golfo di Taranto tra adozione tecnica e standardizzazione*

Lorenzo Braccesi
71 *Cadmo di Cos. Uno o due tiranni con lo stesso nome?*

Marco Zangheri
75 *Acqua ignota, terra perduta. Note di etimologia e geografia sul territorio di Camarina*

Julian Bogdani
87 ΚΕΣΤΡΙΑ ΤΗΣ ΧΑΟΝΙΑΣ: *appunti sulla geografia e storia di una regione di frontiera*

Lucia D'Amore
105 *Evergetismo femminile e statue- ritratto a* Regium Iulium

Michela Nocita
117 *Stranieri d'Oriente nella collezione epigrafica greca di San Paolo Fuori le Mura*

Francesca Boldrighini
141 *"Nero, piatto, poroso e leggero". Il "Giaietto di Licia" nelle collezioni del Roemisch Germanisches Museum di Colonia*

247 Norme per i collaboratori

Francesco De Stefano

DA TARANTO A SIBARI TRA VIII E VII SECOLO A.C. PAESAGGI INSEDIATIVI E DINAMICHE SOCIALI

DOI: 10.48255/2283-7531.HESP.40.2022.01

Nel corso dell'VIII secolo il versante ionico dell'Italia meridionale si presentava come un mosaico variegato di comunità caratterizzate da formazioni socio-politiche e connotati culturali e identitari differenziati. L'intensificarsi dei fenomeni di mobilità che coinvolsero questo comparto geografico e che videro la stabilizzazione delle prime fondazioni greche nell'area diede luogo a un articolato ventaglio di contatti e interazioni tra popolazioni locali e *newcomers*, le quali sono da moltissimo tempo al centro del dibattito scientifico sulla 'colonizzazione greca arcaica'. La storia dei modelli interpretativi elaborati nel corso del tempo per illustrare il palinsesto di esperienze di carattere insediativo, socio-economico, culturale e politico che si sviluppò lungo le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia è lunga e non può essere esaurita in queste pagine[1]. Basti qui schematicamente ricordare come gli approcci ermeneutici al fenomeno hanno gradualmente superato prospettive fondate su concetti di 'acculturazione' o 'ellenizzazione', a loro volta basati su logiche di tipo duale (Greci/indigeni, civilizzatori/civilizzati). Ciò ha portato a una crescente valorizzazione della natura relazionale dei processi innescatisi nel Mediterraneo nel corso dell'VIII secolo e del carattere eterogeneo che essi declinarono nei singoli contesti locali. In questa cornice si innestano i dibattiti sul ruolo e sull'incidenza delle identità etniche, o etnico-culturali, nello sviluppo di tali esperienze e quello della natura e dell'impatto che queste forme relazionali rivestirono per la nascita delle prime realtà urbane dell'Italia meridionale.

Sul piano operativo, da ciò discende la questione nodale dell'adeguatezza dello strumentario archeologico per la diagnostica e l'analisi di fenomeni che afferiscono alle sfere dell'antropologia culturale e della sociologia politica e, conseguentemente, della necessità di una integrazione delle metodologie di indagine tradizionali con le possibilità offerte dalle scienze sociali. Da tali premesse, soprattutto nel corso degli ultimi venti anni e in ambito anglosassone, sono stati sviluppati numerosi percorsi di ricerca volti a elaborare modelli interpretativi capaci di illustrare la complessità del fenomeno nelle sue multiformi sfaccettature. Parallelamente, il prosieguo delle indagini archeologiche e numerosi rinvenimenti

[1] Per una messa a punto aggiornata del dibattito, si rimanda agli Atti del L e LIV Convegno di Taranto; H. Treziny (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire.Actes des rencontres du programme européen Ramses* 2, 2006-2008, Paris 2010; L. Donnellan, V. Nizzo, G-J. Burgers, R. Osborne (eds.), *Conceptualising early colonisation, International Conference Contextualizing early Colonization, Archaeology, Sources, Chronology, and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean*, Bruxelles 2016 con ulteriori riferimenti bibliografici.

effettuati in più settori del territorio in discorso ci hanno messo di fronte alla peculiarità delle differenti realtà contestuali e al fatto che qualsiasi paradigma interpretativo non possa prescindere da circostanziate messe a fuoco delle specifiche dinamiche di carattere insediativo, sociale, economico e politico che ebbero luogo su scala locale, pena il rischio di limitare il discorso a un livello epidermico e, in ultima analisi, generalizzante.

Questo contributo non ha naturalmente l'ambizione di esaurire il tema, che si presenta vasto e denso di implicazioni e meriterebbe altro tipo di trattazione per essere sviluppato appieno. Qui, invece, si vuole provare a impostare la questione, ancorché in forma necessariamente schematica, secondo una prospettiva che tenti di tratteggiare il variegato ventaglio delle strutture territoriali e socio-culturali che caratterizzarono nel tempo i paesaggi affacciati sul Golfo di Taranto tra l'VIII e il VII secolo. La domanda di fondo che si intende porre è se sia possibile, attraverso l'esame sistematico del dossier archeologico disponibile e un'analisi dei processi ricostruibili tramite continuità e cesure, definire con maggiore dettaglio agenti, tempi e grado di incidenza delle trasformazioni che ebbero luogo nei diversi comparti di questa vasta area nel periodo coincidente con l'avvio del 'fenomeno coloniale'. Sul piano metodologico si tratta, dunque, di superare un approccio focalizzato su pochi contesti-chiave, per quanto significativi sul piano documentario, e di condurre l'indagine attraverso continui cambi di scala, che consentano di portare l'attenzione sui mutamenti e sulle specificità dei singoli contesti locali senza perdere di vista la dimensione sistemica, relazionale e dinamica in cui ciascuna di tali realtà si inseriva e *funzionava*.

Di seguito si proverà ad applicare questo tipo di approccio analitico a tre comparti territoriali contigui – il Tarantino, l'area sirita-basentana e la Sibaritide –, per i quali la documentazione archeologica prefigura, tra l'VIII e il VII secolo, l'attivazione di processi di cambiamento complessi, che riguardarono l'organizzazione degli spazi delle comunità coinvolte, i loro assetti socio-politici, le forme di relazione con l'esterno, le prassi e le manifestazioni culturali e identitarie leggibili attraverso contesti e oggetti. Ciascuno di questi ambiti geografici sarà esaminato prima singolarmente e, infine, in un quadro d'insieme che consenta di comparare le peculiarità delle diverse storie regionali e locali.

1. Il Tarantino

Il volgere dell'Età del Bronzo corrisponde in Salento a una serie di mutamenti nel quadro del popolamento. Alcuni insediamenti vengono abbandonati e non si registra la formazione di nuovi abitati in altri settori del territorio. Tracce di continuità sono restituite da centri di particolare importanza, quali Taranto, Oria, Roca, Otranto[2]. Primi segnali di una

[2] La bibliografia sul tema è molto ampia, in questa sede si rimanda agli Atti dei Convegni di Taranto nn. XXX e XLI nonché ai contributi di G.-J. Burgers, *Constructing Messapian landscapes: settlement dynamics, social organization and culture contact in the margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam 1998; F. D'Andria, *Dinamiche relazionali e identitarie nell'orizzonte iapigio di età arcaica. Percorsi di ricerca, in Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche (Atti del LIV Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 25-28 settembre 2014) Taranto 2017, 287-303; F. D'Andria, *Il Salento nella prima*

inversione di tale tendenza si osservano a partire dalla fine del IX-inizi dell'VIII secolo, allorquando alcuni insediamenti che avevano rivelato tracce di occupazione dal Bronzo Medio vengono rioccupati e la cultura materiale riflette l'intrecciarsi di nuove relazioni di carattere trasmarino con il versante egeo e tra le opposte sponde dell'Adriatico[3]. Tuttavia, è solo dalla metà circa dell'VIII secolo che sul piano archeologico si rileva l'avvio di un nuovo, diffuso ciclo di popolamento, caratterizzato dalla formazione di numerosi abitati che in parte rioccupano siti dell'Età del Bronzo, ma soprattutto si distribuiscono in settori di territorio in precedenza non insediati (Fig. 1). Le ragioni di tale fenomeno sono state individuate in diversi fattori, quali un incremento demografico connesso a mutate condi-

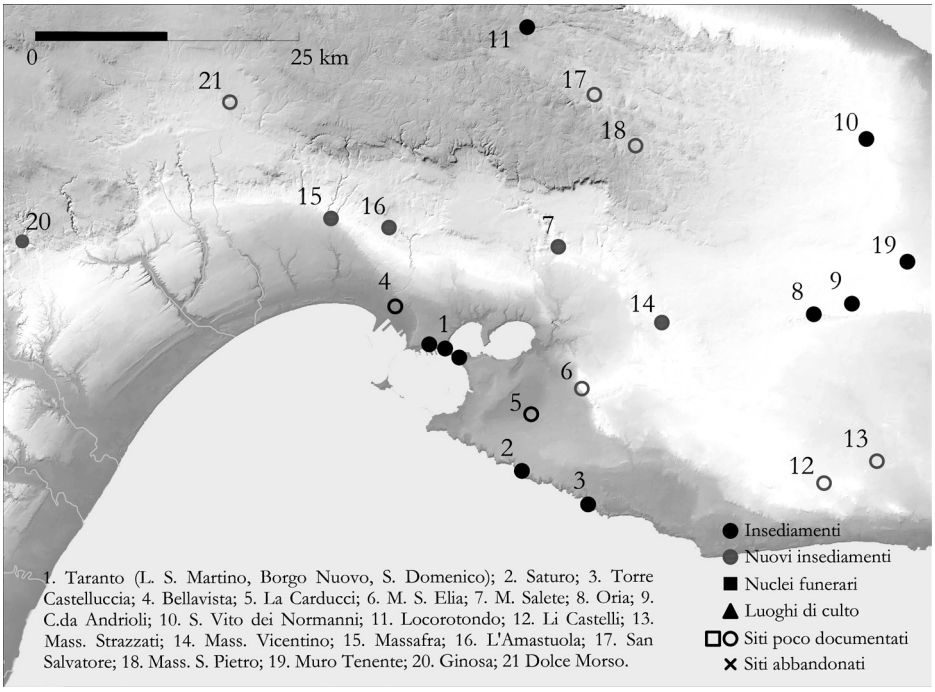


Fig. 1. Il territorio nord-occidentale della penisola salentina (seconda metà dell'VIII secolo a.C., disegno dell'Autore).

Età del Ferro (IX-VII sec. a.C.): insediamenti e contesti, in Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni (Atti del L Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, 549-592; D. Yntema, *The archaeology of South-East Italy in the 1st millennium BC. Greek and Native societies of Apulia and Lucania between the 10th and the 1st century BC,* Amsterdam 2013, 47-55; G. Semeraro, *Nuovi orizzonti per nuove comunità. Qualche riflessione sui processi di definizione delle società arcaiche della Puglia meridionale durante l'Età del Ferro*, in L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers (eds.), *Contexts of early colonization (Proceedings of the conference Contextualizing early colonization)*, Rome 2016, 351-370 con bibliografia di riferimento.

[3] D'Andria 2012; D'Andria 2017; Yntema 2013.

zioni economico-produttive – nell'ambito delle quali è possibile annoverare anche l'avvio di nuove colture che avrebbero favorito processi di sedentarizzazione – e a dinamiche migratorie, sia interne alle compagini locali, sia legate a movimenti di gruppi dall'area balcanica[4]. Nel quadro di tale fase di sviluppo socio-economico si inserisce l'intensificarsi dei rapporti di interazione e scambio di carattere trasmarino, riflessi in un incremento della distribuzione di ceramiche e oggetti di pregio di foggia greca e nell'avvio di produzioni di foggia epicoria informate da influssi di matrice allogena[5]. In questo panorama spicca, come noto, l'insediamento di Otranto nell'ambito, tuttavia, di uno scenario assai articolato e composito[6]. Nella medesima cornice, infine, si inserisce l'ampio spettro distributivo di oggetti e modelli propri della tradizione artigianale iapigia, i quali si riscontrano in molti dei contesti meglio noti di VIII secolo lungo l'arco ionico, da Incoronata a Francavilla Marittima e che riflettono la complessità delle reti di mobilità che coinvolgono quest'area.

Al volgere del secolo un nuova cesura attraversa il paesaggio antropico salentino. Le soluzioni di continuità nella vicenda insediativa dei siti di Saturo, Taranto-Città Vecchia e Scoglio del Tonno definiscono il segmento territoriale investito da questo cambiamento, da ricollegare alla stabilizzazione dell'*apoikia* tarantina. Secondo lo schema definito da Emanuele Greco nel 1981 e che appare ancora valido, tali diffuse discontinuità rifletterebbero una occupazione simultanea e policentrica di questo spazio, senza la strutturazione, almeno in prima battuta, di un vero e proprio *central place*[7]. Contemporaneamente, la pressoché simultanea scomparsa di alcuni insediamenti di più antica origine, come quello di Torre Castelluccia e quello in località La Carducci, può essere letta alla luce della loro prossimità ai capisaldi di questo primo processo di territorializzazione (Fig. 2). Ampliando la prospettiva territoriale, si ritiene che il processo di popolamento e strutturazione del paesaggio rurale tarantino connesso alla stabilizzazione dell'*apoikia* si sia sviluppato attraverso una dinamica precoce e di ampia portata la quale sarebbe giunta a definizione nei suoi connotati fondamentali entro la fine del VII secolo[8].

---

[4] Sul tema, Burgers 1998; F. D'Andria, *Insediamenti e territorio. L'età storica*, in *I Messapi (Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991, 393-478; D'Andria 2012; D'Andria 2017.

[5] Sul tema, v. D'Andria 2012; D'Andria 2017; Yntema 2013 G. Semeraro, *Dinamiche relazioni e identitarie nell'orizzonte iapigio di età arcaica. Contesti e materiali: l'area messapica settentrionale, in Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche (Atti del LIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 25-28 settembre 2014)*, Taranto 2017, 317-329.

[6] *Ibid*.

[7] E. Greco, *Dal territorio alla città. Lo sviluppo urbano di Taranto, in Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico,* 3 1981, 139-157; v. anche E. Greco, *Abitare in campagna, in Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero (Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000)*, Taranto 2001, 171-201. Per un modello interpretativo diverso, che individua nel promontorio di Saturo la sede di una prima istallazione a cui avrebbe fatto seguito quella della *polis*, v. F.G. Lo Porto *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc* 18 1964, 177-279; F.G. Lo Porto, *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, in *Taras,* X.1 1990, 78-83.

[8] Greco 1981, 144-145. Il medesimo paradigma è ribadito in M.Osanna, *Le chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992; v. anche M. Guaitoli,

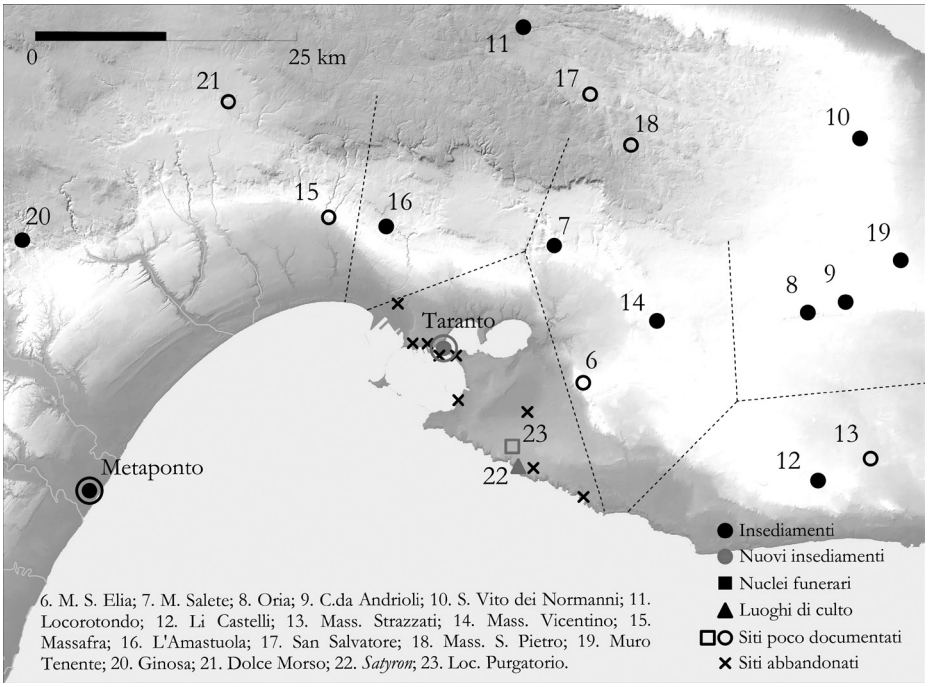


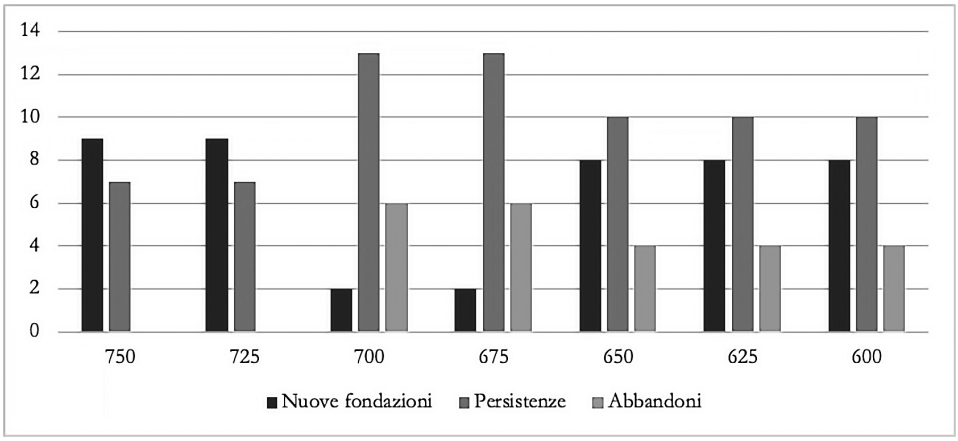
Fig. 2. Il territorio nord-occidentale della penisola salentina, fine dell'VIII-prima metà circa del VII secolo a.C. (disegno dell'Autore).

Nell'ambito dello schema così sinteticamente definito, si pongono i temi inerenti la possibilità di chiarire con maggiore grado di dettaglio le tappe del processo di territorializzazione di Taranto e, conseguentemente, i riflessi che tale fenomeno avrebbe prodotto sul piano dei rapporti e delle relazioni interculturali con le comunità indigene dell'area. In merito al primo punto, la definizione più specifica della dinamica di occupazione e strutturazione del proprio paesaggio rurale da parte della *polis* è resa complessa a causa della problematicità delle informazioni inerenti le realtà insediative note, sovente documentate attraverso rinvenimenti occasionali, indagini di superficie o solo limitati saggi stratigrafici, e descritte in edizioni preliminari e/o di sintesi[9]. Ciò in molti casi ha reso difficile la definizione della forma,

Il territorio e le sue dinamiche. Osservazioni e spunti di ricerca, in *Taranto e il Mediterraneo (Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 219-252.2002 e M. Lombardo, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi (Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991, 35-109, in part. 85; M. Lombardo, Πημα Ιαπυγεσσι. *Rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo (Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 253-290, in part. 255-256.

[9] A. Stazio, *La documentazione archeologica in Puglia,* in *La città e il suo territorio (Atti del VII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 8-12 ottobre 1967)*, Napoli 1967, 265-286; A. Cocchiaro, *Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto,* in *Taras*, I 1981, 53-75; A. Alessio,

dell'estensione e di eventuali seriazioni nello sviluppo diacronico di ciascun sito. Queste lacune si riverberano sulla seconda delle questioni evocate, e cioè la definizione degli esiti del 'contatto' tra l'orizzonte epicorio e quello 'coloniale' in corso di strutturazione. A tale riguardo, una problematica ulteriore è quella relativa alla pressoché sistematica assenza, all'interno del dossier archeologico disponibile, di evidenze provenienti da contesti funerari indigeni, i quali rappresentano uno specchio fondamentale per la lettura della struttura e del profilo socio-culturale della comunità e di eventuali cambiamenti intervenuti su di essi in seguito a esperienze di 'ibridazione'. Come argomentato da Mario Lombardo, questo apparente vuoto documentario potrebbe non essere necessariamente riconducibile a carenza di dati, ma rispecchiare uno specifico tratto culturale delle comunità iapigio-messapiche dell'area salentina e delle loro prassi funerarie[10]. Nell'ambito di questo quadro conoscitivo, un ruolo preminente per la ricostruzione dei modi e degli esiti del contatto tra le diverse compagini etnico-culturali attive durante le prime stagioni della vicenda coloniale tarantina è ricoperto dal sito di L'Amastuola. Dal momento della sua identificazione da parte di Grazia Angela Maruggi, l'evidenza documentaria restituita da questo contesto ha determinato la formulazione di paradigmi interpretativi differenti. Torneremo tra poco su tali questioni (§ 1.1), tuttavia, prima, sarà utile focalizzare brevemente l'attenzione su alcuni aspetti connessi al più generale assetto territoriale del versante ionico salentino e sulle informazioni che possiamo desumere dai dati archeologici di cui disponiamo.



Tab. 1 Grafico a barre delle nuove fondazioni, persistenze e abbandoni dei siti del Tarantino (750-600 a.C. ca.)

P.G. Guzzo, *Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione*, in *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 3 1989-90, 363-396; Osanna 1992; L. Finocchietti, *Il distretto tarantino in età greca*, in *WAC* 6 2009, 65-112; *Atti Taranto* XXX e XLI. Per un quadro complessivo della tipologia delle attestazioni e delle problematiche legate alla lacunosità dei dati disponibili, risulta ancora valido quanto definito in Guaitoli 2002.

[10] M. Lombardo, *Tombe, necropoli e riti funerari in Messapia. Evidenze e problemi*, in *Studi di antichità. Università di Lecce*, 7 1994, 25-45.

Confrontando i dati illustrati nella tabella 1 con la pianta di fase in figura 2, possiamo osservare come in corrispondenza del segmento cronologico in cui si documentano le soluzioni di continuità nelle vicende insediative dei siti più direttamente investiti dalla stabilizzazione dell'*apoikia*, presso i centri dislocati nelle fasce di territorio più esterne, lungo i crinali delle Murge gravitanti a ridosso del Mar Piccolo e sulla piana costiera che si estende a N-O e S-E di esso, non sembrano registrarsi interruzioni nella frequentazione. Come già ricordato, spesso questi insediamenti sono segnalati da tracce limitate o poco documentate, oppure da concentrazioni di materiale ceramico. Tuttavia, alcuni siti per i quali il dossier archeologico è più cospicuo o meglio noto consentono di verificare tale preliminare osservazione e di precisarne con maggiore dettaglio la scansione cronologica. Presso l'abitato ubicato nell'area della Masseria Vicentino (Grottaglie), formatosi nel corso dell'VIII secolo, all'inizio del VII si allestisce un contesto artigianale comprendente cinque fornaci per la produzione di ceramica di foggia epicoria, la cui attività, in base ai reperti rinvenuti, si sarebbe prolungata almeno fino alla metà del secolo[11]. In direzione sud-est, verso i margini del territorio considerato, nel sito presso la Masseria Li Castelli, saggi stratigrafici condotti al di sotto della fortificazione di epoca arcaica hanno messo in luce testimonianze relative all'insediamento iapigio, le quali, a loro volta, si impostavano su livelli dell'Età del Bronzo e, risalendo nel tempo, del Neolitico Antico[12]. I materiali ceramici associati agli strati pertinenti all'abitato protostorico e alla sua obliterazione suggeriscono un orizzonte di frequentazione esteso dalla prima metà dell'VIII alla fine del VII-inizi del VI secolo[13]. Tra questi reperti si segnala la presenza di un frammento di orlo di una *kotyle* tipo *Aetòs 666*[14]. Poco più a nord, presso la vicina Masseria Strazzati, nel 1993 uno scavo di emergenza ha messo in luce tracce relative a contesti abitativi e ceramica in impasto e figulina a decorazione geometrica monocroma e bicroma databile tra la seconda metà dell'VIII e la metà del VII secolo[15]. Continuità insediativa, come vedremo, si registra anche presso l'abitato sul pianoro di L'Amastuola, nato anch'esso nel corso dell'VIII secolo (v. *infra*). Nonostante il quadro documentario a nostra disposizione risulti ancora lacunoso e parziale e necessiterebbe di essere integrato con informazioni circostanziate relative ad altri siti dell'area, possiamo, dunque, rilevare come nello stesso periodo in cui lungo la fascia litoranea gravitante sulla fondazione tarantina registriamo gli indicato-

---

[11] A. Fornaro, *Intervento nel dibattito*, in *La città e il suo territorio (Atti del VII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 8-12 ottobre 1967)*, Napoli 1967, 345-348; Alessio 2000; T.E. Cinquantaquattro, *Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto*, in *Alle origini della Magna Grecia: mobilità, migrazioni, fondazioni (Atti del L convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Taranto 2012, 485-522, in part. 508-509.

[12] L. Lepore 2000 (a cura di), *Il sito antico de li Castelli presso Manduria (Taranto): gli scavi, i risultati, le prospettive (Atti del seminario di studi, Firenze 15-16 maggio 1997)*, Manduria 2000, 98-99.

[13] *Ibid*.

[14] Il frammento è stato rinvenuto insieme a un frammento di parete del Tardo Geometrico corinzio e ad altri materiali di cronologia posteriore nello strato di livellamento che sancisce l'obliterazione del contesto iapigio (US 150) sul quale fu allestita una *eschara* pertinente al periodo di frequentazione del sito di età arcaica (Lepore 2000, 99).

[15] A. Alessio, *Avetrana (Taranto), Masseria Strazzati*, in *Taras, XIV.1* 1994, 127.

ri di una diffusa riorganizzazione dello spazio insediativo, i dati offerti dai centri ubicati in questo settore paracostiero del territorio salentino configurino un quadro di sostanziale continuità. Inoltre, nei (pochi) casi meglio noti, come quello di Masseria Vicentino e L'Amastuola, rileviamo come a tali persistenze nella frequentazione antropica si associ una sostanziale assenza di cesure di rilievo interne allo spazio dell'abitato.

Questa situazione sembra mutare inoltrandosi nel VII secolo, allorquando diffuse trasformazioni si osservano sia sulla più generale geografia del popolamento sia sul piano locale dell'organizzazione interna degli abitati ubicati nella fascia territoriale compresa tra il Golfo e le alture murgiane. In quest'epoca, approssimativamente circoscrivibile tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo, alcuni siti scompaiono, nuovi ne nascono, quelli che restituiscono tracce di continuità di frequentazione evidenziano segnali di profonde ristrutturazioni interne. A Masseria Vicentino, l'abitato protostorico con la sua area produttiva viene obliterato e sopra di esso si imposta un nuovo insediamento[16]. A Monte S. Elia un centro fortificato si sovrappone ai resti del precedente abitato risalente all'VIII secolo[17]. Intorno alla metà del VII secolo si esauriscono le attestazioni riferibili alla frequentazione del sito di Masseria Strazzati[18] e, nelle fasi iniziali del VI secolo, anche l'abitato presso la Masseria Li Castelli viene obliterato e su di esso si imposta un centro fortificato al cui interno sono documentati contesti a carattere religioso[19]. All'estremità opposta dell'arco costiero lungo il versante bradanico, nel territorio di Ginosa alla fine del VII secolo un insediamento, forse anch'esso munito di un sistema difensivo, sorge nella Masseria Follerato. Parallelamente, indicatori di nuove presenze stabili, per lo più costituiti da nuclei funerari, si distribuiscono nel territorio (Fig. 3)[20]. Questi contesti di necropoli, che punteggiano settori diversi del paesaggio compreso tra la costa e i primi rilievi interni, restituiscono efficacemente il senso del cambiamento che si produce anche sul piano delle prassi e delle manifestazioni socio-culturali delle comunità che occupano quest'ampia area.

Un riflesso di questa più intensa dinamica di occupazione della mezza luna gravitante sulla *polis* tarantina e delle sue propaggini può essere verosimilmente individuato nell'attivazione di più complesse forme di interazione culturale con i centri messapici dislocati

---

[16] V. n.10.

[17] A. Alessio, *L'area a sud-est di Taranto, in Taranto e il Mediterraneo (Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 87-113, in part. 90-92; Cinquantaquattro 2012, 508. Un apprestamento difensivo si documenta anche a Monte Salete; tuttavia, la sua cronologia specifica non è attualmente accertabile (Fornaro 1967, 346-347).

[18] Alessio 1994, 127.

[19] Lepore 2000; L. Lepore, *L'insediamento de Li Castelli presso Manduria (Ta): dall'eschara arcaica al complesso santuariale ellenistico,* in A. Comella e S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana (Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000), Biblioteca Archeologica*, 16, 2005, 623-631.

[20] Cfr. nota 9. Lungo il versante compreso tra le pendici delle Murge e la costa a sud-est di Taranto sono noti i nuclei di sepolture nelle località Monteparasco e Calapricello (Pulsano), La Torretta (Lizzano) e Faggiano (Osanna 1992, nn. 34-36, 47, con bibliografia); su quello opposto, a nord-ovest di Scoglio del Tonno, in località Bellavista (Statte, *Ibid*., n. 66).

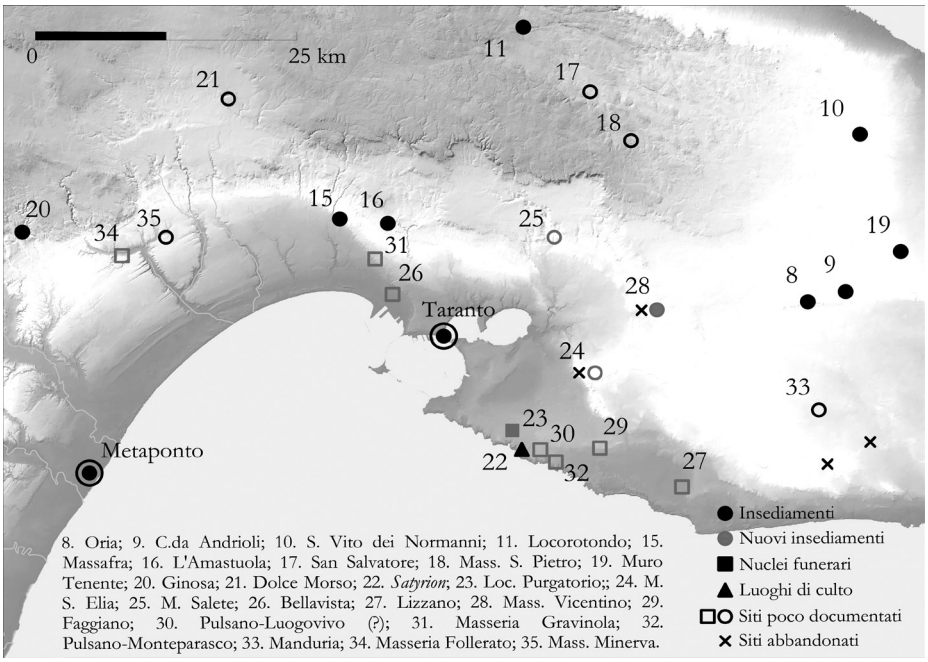


Fig. 3. Il territorio nord-occidentale della penisola salentina (seconda metà del VII-inizi VI secolo a.C., disegno dell'Autore).

lungo la 'frontiera' di questo territorio (Oria, Cavallino, Muro Tenente), dove, a partire dalla fine del VII secolo, si colgono i segni di una serie di trasformazioni rilevanti nell'ambito dell'organizzazione urbanistica, nelle forme del sacro, nei costumi funerari e nelle prassi sociali[21]. Si tratta degli esiti di processi di appropriazione attiva di modelli culturali da parte di queste comunità epicorie che, come osservato da Lombardo, non possono essere lette nella prospettiva di una subordinazione politica e nemmeno di un sovrapposizione culturale[22]. Una dinamica analoga si può osservare anche lungo il versante nord-occidentale, al contatto con l'orizzonte peuceta. A Massafra, presso il complesso religioso di S. Agostino, a una distanza di circa 5 km da L'Amastuola, un nucleo di sepolture di individui deposti in posizione rannicchiata, secondo l'usanza tipica del rituale tradizionale indigeno, accolgono all'interno dei relativi corredi oggetti di foggia greca[23].

[21] Lombardo 2002, 256-258.

[22] Lombardo 2002, 259.

[23] T. Schojer, *Le necropoli della Peucezia meridionale*, in *L. Todisco (ed.), Archeologia e storia della Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto medioevo (Atti del Convegno di Studi, Bari, 15-16 giugno 2009)*, Roma 2010, 239-249, in part. 247-249 e figg. XXX-XXXI; Cinquantaquattro 2012, 510-512. La necropoli, la cui formazione è stata datata alla fine dell'VIII secolo, è caratterizzata da forme di conservatorismo di tratti salienti del rituale peuceta – come la posizione rattratta del defunto – sino almeno alla metà del VI secolo (*ibid.*).

Nell'ambito dello schema appena definito possiamo ora provare a considerare i dati offerti dal sito di L'Amastuola, un contesto particolarmente significativo rispetto alle tematiche affrontate in questa sede e per il quale disponiamo di un dossier informativo maggiormente cospicuo e dettagliato.

1.1 *L'Amastuola, tra continuità e cesure*

Il sito è stato oggetto di indagini realizzate dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia negli anni 1988-1991, le quali hanno consentito di identificare una vasta area di necropoli (circa un migliaio di tombe), organizzata in più nuclei e in larga misura depredata, e un abitato ubicato su una collina (m 213 s.l.m.) posta a circa m 800 a N dallo spazio funerario, poi impegnata da una masseria moderna. Secondo l'ipotesi interpretativa formulata da Grazia Angela Maruggi, la quale identificò il sito e ne coordinò l'esplorazione, l'abitato di L'Amastuola avrebbe costituito un insediamento iapigio nato nel corso della seconda metà dell'VIII secolo il quale, intorno agli inizi del VII, sarebbe stato obliterato da un villaggio sorto nell'ambito del processo di territorializzazione del proprio paesaggio rurale da parte di Taranto (Fig. 2)[24]. Successive indagini, condotte tra il 2003 e il 2010 dall'équipe della VU Università di Amsterdam, sotto la direzione di Gert-Jan Burgers e Jan Paul Crielaard, hanno apportato nuove informazioni su questo contesto e hanno indotto gli studiosi a proporre una differente lettura della vicenda dell'insediamento e della comunità che lo avrebbe occupato[25]. In esso non si sarebbe verificata una netta cesura tra la fase di frequentazione iapigia e quella greca ma, viceversa, la stabilizzazione dell'elemento allogeno agli inizi del VII secolo avrebbe dato luogo a un fenomeno di coabitazione caratterizzato da forme di ibridazione culturale. Tali esperienze di relazione si sarebbero prolungate nel corso del secolo e almeno fino agli esordi del VI e forse oltre[26]. A riguardo una stele messapica rinvenuta fuori contesto all'interno della necropoli e datata tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, potrebbe attestare la persistenza dell'elemento indigeno fino alle ultime fasi di vita della comunità nonché forme di conservatorismo culturale rispetto al prevalente costume funerario di tipo greco[27]. Secondo gli studiosi, a sostanziare tale let-

---

[24] G.A. Maruggi, *Crispiano (Taranto), L'Amastuola*, in *Taras*, VIII.1 1988, 135-138; *Crispiano (Taranto), L'Amastuola*, in *Taras*, XII.1 1992, 298-300; *Crispiano (Taranto), L'Amastuola*, in *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia (Atti del Colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992)*, Galatina 1996, 197-218; *Il Territorio a nord di Taranto,* in *Taranto e il Mediterraneo (Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001)*, Taranto 2002, 43-64.

[25] Il programma di ricerche ha previsto la realizzazione di sette saggi stratigrafici, campagne di ricognizione sistematica e indagini geofisiche (Burgers, Crielaard 2011; Burgers, Crielaard 2012; Burgers 2017 con bibliografia precedente).

[26] G.-J. Burgers, J. P. Crielaard, *The Migrant's Identity. 'Greeks' and 'Natives' at L'Amastuola, Southern Italy*, in L. Donnellan, V. Nizzo, G-J. Burgers, *Contextualising early colonization. International Conference Contextualizing early Colonization, Archaeology, Sources, Chronology, and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean,* Bruxelles 2016, 225-237, part. 141-143.

[27] Secondo lo schema ricostruito dall'équipe olandese, dopo la metà del V secolo, l'abitato sulla sommità del pianoro di L'Amastuola sarebbe stato abbandonato, mentre nuove aree insediative, con relativi

tura starebbero in particolare tre indicatori: la coesistenza nel corso del VII secolo di due diverse tipologie edilizie, capanne e strutture a pianta rettangolare in pietra e mattoni; la compresenza, nell'ambito della cultura materiale, di produzioni di foggia greca e di ceramiche *matt-painted*, con le prime che avrebbero gradualmente superato quantitativamente le seconde; infine, una differente lettura della realtà funeraria espressa dalla necropoli associata all'insediamento e ai connotati culturali riscontrabili all'interno delle tombe non depredate (circa 130). Questi, evidentemente riconducibili a prassi allogene, non andrebbero letti automaticamente come indicatori di una comunità di Greci, ma potrebbero aver costituito il riflesso dell'adozione di prassi tradizionali di tipo greco da parte di gruppi di origine indigena[28].

Le ricerche dell'équipe olandese, oltre a rinnovare il dibattito intorno al sito di L'Amastuola e alle dinamiche socio-culturali di cui sarebbe stato ospite, hanno anche avuto il merito di aver reso note una serie di dettagliate informazioni acquisite durante lo scavo stratigrafico dei contesti indagati. Queste notizie consentono di sviluppare alcune considerazioni in merito ai principali nodi interpretativi che animano il confronto intorno a questo insediamento.

Una prima questione riguarda la tipologia dei modelli architettonici attestati e il tema della loro valenza informativa. Come avremo modo di verificare anche di seguito, nel corso del VII secolo contesti diversi disseminati lungo l'arco ionico hanno restituito una casistica variegata di situazioni in cui edifici tecnicamente complessi, fatti di pietre e mattoni, articolati in più vani e a volte dotati di tetti pesanti, hanno soppiantato strutture capannicole più semplici, oppure si sono affiancati a esse nello spazio dell'abitato coesistendo almeno per un certo lasso di tempo. A L'Amastuola, all'interno dei settori indagati, sono state documentate complessivamente le tracce riferibili a tre capanne: a) Soprintendenza – Saggio centrale, b) Saggio 5 e c) Saggio 2). Delle tre, due ('a' e 'b') sono risultate obliterate da edifici in pietra e mattoni a pianta quadrangolare, denominati α e ζ, i quali vi furono impostati sopra; il momento in cui ciò sarebbe avvenuto può essere fissato stratigraficamente intorno alla metà del VII secolo[29]. Dell'ultima, 'c', non conosciamo la dinamica specifica dell'abbandono, ma sappiamo che i materiali più recenti rinvenuti all'interno dei livelli di riempimento sono stati datati anche qui intorno alla metà del secolo; la capanna, dunque, sarà stata dismessa in un momento pressappoco coincidente o di poco successivo a quest'epoca[30]. La limitatezza dell'area indagata in rapporto alla plausibile estensione dell'abitato di età arcaica, di certo comprendente altri settori della sommità della collina, sconsiglia di trarre conclusioni definitive da queste testimonianze. Esse, tuttavia, appaiono sufficienti a rilevare che non sembrano sussistere dati indicativi di una coesistenza tra strutture capannicole ed edifici in pietra e mattoni. Inoltre, la circostanza in base alla quale in due casi gli edifici in mattoni furono realizzati in so-

---

spazi funerari, sarebbero sorti alle sue radici nel quadro di un nuovo ciclo di popolamento esteso anche al territorio circostante (*Ibid.*)

[28] G.-J. Burgers, J.P. Crielaard, *Greci e indigeni a L'Amastuola,* Mottola 2011; Burgers, Crielaard 2012, 535-540.

[29] Burgers, Crielaard 2011, 62-63; Burgers, 2016, 230 e fig. 4.

[30] Burgers, Crielaard 2011, 50-55.

vrapposizione ai livelli di obliterazione delle più antiche capanne e con l'accesso orientato sul medesimo lato non appare sufficiente a connotare nel senso della continuità tali sequenze. Ciò in primo luogo in quanto l'ubicazione e l'orientamento degli edifici e dei loro accessi potrebbero essere stati dettati dall'andamento di percorsi viari interni all'insediamento, i quali, come noto, sono tra gli elementi topografici più persistenti, e in secondo luogo alla luce della concomitanza e del carattere apparentemente diffuso (sistematico forse è eccessivo) in cui tale fenomeno sembra verificarsi. Al contrario, i dati oggi disponibili circa il rapporto tra le due differenti tipologie architettoniche sembrano configurare una discontinuità[31]. In aggiunta a ciò, occorre considerare un ulteriore elemento, il quale si inquadra nell'ambito di un processo di modifica dello spazio abitativo. Ci si riferisce alla costruzione di un secondo muro ad aggere, documentato lungo il margine superiore meridionale del pianoro e che sarebbe stato eretto 7-8 m all'interno rispetto a un aggere più antico più antico. I materiali ceramici rinvenuti sia nei livelli associati alle fondazioni sia all'interno dell'elevato offrono un *terminus post quem* per la sua realizzazione gravitante intorno alla metà del VII secolo o poco prima[32]. Per tecnica edilizia questo secondo apprestamento sarebbe analogo al primo[33]. Va detto che se per questo aggere disponiamo di informazioni che consentono di precisarne la cronologia per via stratigrafica, per quello esterno, considerato più antico, la datazione è stata definita solo in base alla tecnica edilizia 'indigena'. Inoltre, la coesistenza di queste due strutture, in uno spazio così ravvicinato, solleva alcune problematiche interpretative. Si potrebbe ipotizzare che esse abbiano svolto una funzione diversa, l'una (quella più interna?) difensiva e l'altra sostruttiva o di sostegno per il declivio collinare. Oppure, in alternativa, che i due apprestamenti non abbiano funzionato insieme nella diacronia. Ciò, però, non è verificabile in base alle informazioni disponibili. Come che sia, quello che possiamo rilevare è che intorno alla metà del VII secolo, mentre edifici in pietra e mattoni venivano realizzati obliterando le capanne 'a' e 'b', almeno un aggere fu edificato a (ri)definire lo spazio dell'abitato.

Una questione ulteriore, infine, è quella relativa alla formazione della necropoli posta a circa m 800 a sud della collina sulla quale sorgeva il villaggio. Come già osservato da Maruggi, i materiali di corredo rinvenuti nelle tombe che è stato possibile indagare in quanto non manomesse da cercatori clandestini fissano l'inizio della frequentazione di questo spazio funerario intorno o poco dopo il secondo quarto del VII secolo[34]. I corredi e il rituale funebre – inumazione in posizione supina all'interno di fosse quadrangolari o dai bordi curvilinei[35] – restituiscono i connotati di una comunità caratterizzata da usi e prassi sociali di tipo greco, non dissimili da quelli noti nelle coeve sepolture delle necro-

---

[31] Una prospettiva diversa è in Burgers, Crielaard 2011; Burgers, Crielaard 2012, 537-538.

[32] Burgers, Crielaard 2011, 47, 50; Burgers, Crielaard 2012, 536 e fig. 8.

[33] *Ibid.*

[34] Maruggi 1996, 201-202. I materiali che consentono di definire tale inquadramento sono rappresentati da reperti vascolari del Protocorinzio Medio (*Ibid.*).

[35] Per un esame dettagliato della morfologia di tali tombe, v. J. Waagen, *La necropoli arcaica di L'Amastuola*, in G.-J. Burgers, J. P. Crielaard, *Greci e indigeni a L'Amastuola*, Mottola 2011, 105-114.

poli tarantine. Come ribadito da Burgers e Crielaard, questi aspetti non possono essere automaticamente assunti come indicatori di pertinenza etnica per la comunità i cui defunti venivano sepolti nella necropoli di L'Amastuola (v. *supra*). Tale considerazione, tuttavia, non esime dal guardare a queste forme di espressione materiale, e ai criteri che ne orientarono la selezione e la formalizzazione, come a proiezioni dei profili socio-culturale e identitario individuali e comunitari. Da ciò derivano due osservazioni. In base a quanto conosciamo degli usi funerari delle popolazioni iapigie tra VIII e VII secolo a.C., secondo la lettura proposta da Lombardo, l'invisibilità archeologica dei contesti tombali indigeni non sarebbe spiegabile solo con la casualità dei rinvenimenti ma anche alla luce delle specifiche prassi rituali di queste comunità (v. *supra*). Inoltre, le prime attestazioni inerenti episodi di variabilità funeraria legati a forme di interculturalità risalgono alla fine del VII-inizi del VI secolo e sarebbero state caratterizzate da dinamiche di appropriazione attiva di elementi propri dei costumi ellenici rielaborati in funzione delle esigenze e delle coordinate ideologiche del contesto culturale in cui erano recepite. Alla luce di ciò, il caso di L'Amastuola non solo configurerebbe un episodio particolarmente precoce di adozione di usanze funerarie allogene da parte di elementi o gruppi di origine locale, ma tale adesione, sulla base delle tombe note, risulterebbe fin da subito totale e priva delle forme di 'ibridazione' che caratterizzano le altre realtà necropoliche di questo tipo note. In merito, infine, alla stele rinvenuta nello spazio funerario, va rilevato come la sua cronologia (fine VI-inizi del V secolo) rimandi a un orizzonte storico caratterizzato da uno scenario politico e di rapporti con il mondo messapico profondamente diversi rispetto all'epoca in cui si realizzarono le prime esperienze di relazione interculturale a L'Amastuola e, in base ai dati oggi disponibili, non possa essere automaticamente considerata come un indicatore di continuità rispetto ad assetti etnico-sociali precedenti[36].

In base alle considerazioni proposte, la vicenda dell'abitato di L'Amastuola può essere, dunque, scandita in un primo periodo, corrispondente alla sua formazione nel corso dell'VIII secolo ed esteso sino approssimativamente ai decenni centrali del VII, e in un secondo periodo esteso da quest'epoca sino al V secolo, allorquando una nuova dinamica insediativa prevede l'occupazione delle aree poste alle pendici della collina (terzo periodo). I decenni gravitanti intorno alla metà del VII secolo sembrano, infatti, segnare un momento di riorganizzazione rilevante, sia per quanto riguarda l'assetto e la morfologia architettonica dell'abitato sia per gli spazi e le prassi legate alla sfera funeraria. Come a suo tempo ipotizzato da Grazia Maruggi, è pensabile che questa serie di cambiamenti possa essere collegata al contatto del più antico insediamento iapigio con l'orizzonte coloniale tarantino. Naturalmente, il quadro così definito risente della ancora limitata estensione dei settori noti dell'insediamento. Tuttavia, è significativo rilevare come gli indicatori archeologici di cui disponiamo, se la lettura proposta è corretta, riflettano un quadro in cui le soluzioni di continuità sembrano prevalere sulle persistenze. Ciò non implica l'eliminazione della compagine indigena o una drastica sovrapposizione etnico-culturale – a riguardo il persistere dell'utilizzo della ceramica *matt-painted*, ancorché in forma ridotta, è un aspet-

[36] Sul tema, v. Lombardo 2002, 259-261.